

Il popolo agitarsi, e sovra tutto,
Sul seggio avito troneggiar mio padre.
Quanto a questo in beltà cede il terreno
Della Zeta inferior fino all'opimo
Tessalo suol! Mentre in mirabil modo
Da Mataguzzo a Spus biondeggia il piano,
Un padule laggiù senza confine
L'occhio contrista. Ma qui tutto incanta
Fuori il picciol villaggio. Ivi le piante,
E gli augelli, e le selve, e gli occhi stessi
Della cara Danizza, e del cortese
Conte Peruio l'incantato albergo,
E nel giardino suo l'alta betulla
Fûro alla pace del mio cuor fatali!
Ahi Berislavzi! Berislavzi! tutti
In te fiorîr del mio passato i giorni;
Ma gli parenti miei non m'han concesso
Che mia fosse Danizza; ed io non vivo
Da lei diviso. Là m'avvolse in rete
Terribile Ibraimo, a cui promisi
Di dare in mano del Sultan la Zeta,
La mia patria tradendo, il mio buon padre,
E la mia fede. O Berislavzi, Iddio
Prima t'avesse sterminato! (dopo lungo silenzio) Eppure
I Balcani mi dà, mi dà uno stato
L'Imperadore; ei mi diligge e aita,
E per esso saprò stender su tutti
I cristiani lo scettro. Il genitore
Ivano invecchia, il Despoto è caduto,
Ianco disfatto; e mentre il Turco allegro